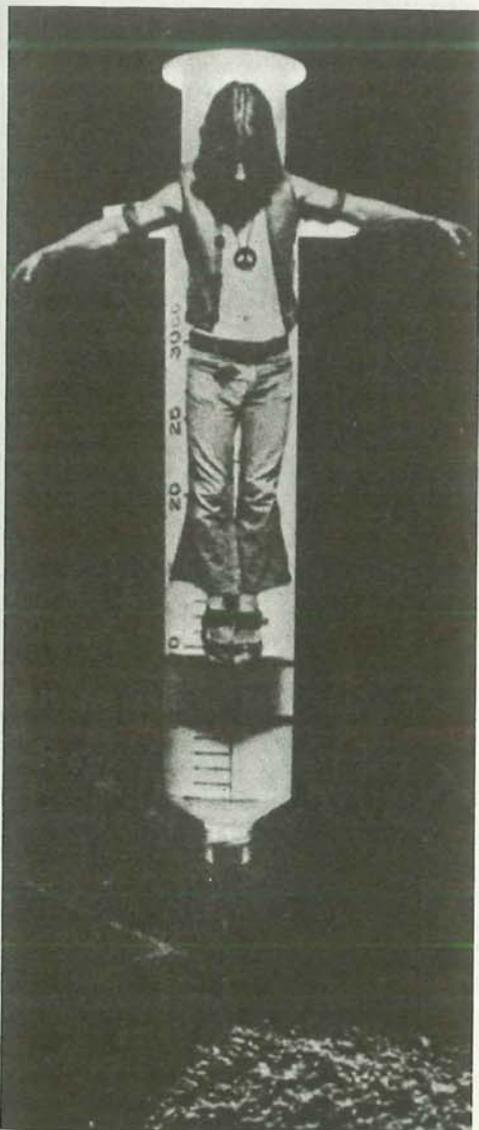


**Le nostre
tossicodipendenze**



Non dimenticherò mai gli occhi angosciati e rabbiosi di mia madre, quando ci accorgemmo tutto d'un colpo che i tentacoli della droga avevano cominciato a strisciare anche attorno a casa nostra, tentando di penetrare all'interno della nostra vita familiare. Fu proprio lei, con la determinazione e la disperazione di una madre che difende la cosa più importante della sua vita, a fare da scudo a quell'orribile assalto. E noi tutti facemmo blocco con lei. Ora, ad anni di distanza, ci rimane solo il ricordo di un momento difficile, superato insieme.

Il dibattito sulla legge antidroga è andato avanti in questi mesi, fra fiammate di polemica e periodi di ripensamenti. Alla fine, la legge è stata approvata, frutto di compromesso fra le diverse posizioni, e l'opinione pubblica, per un momento, ha preso consapevolezza della gravità del problema. Eppure non riusciamo a liberarci da un senso di impotenza, di fronte ad una piaga che minaccia inesorabilmente le nostre nuove generazioni. Quelle due persone che ogni giorno muoiono per droga non ci lasciano tranquilli, e l'intero problema va riconsiderato in una prospettiva più ampia. È arrivato il tempo in cui "la droga" deve finire di essere tema di discussioni tutto sommato astratte, per cominciare ad essere un problema vero, che tocca direttamente la nostra vita. Questo può accadere a condizione che abbiamo il coraggio di aprire gli occhi, sia quando lo scopriamo nell'aula in cui insegniamo, che nella fabbrica o nell'ufficio dove lavoriamo, nella parrocchia dove facciamo catechismo, o nella stanza di quel nostro figlio con cui non riusciamo quasi più a parlare. Solo allora, probabilmente, ci rendiamo conto di un cumulo di premesse sbagliate, di una interminabile serie di latitanze colpevoli, di un generalizzato vuoto di senso e di voglia di vivere. È da questa presa di coscienza che deve partire una lotta alla droga che abbia senso e che ci coinvolga fino in fondo.

La prima cosa che va in ogni caso salvata è il principio della responsabilità personale di tutti, tossicodipendenti compresi. Con tutte le scusanti e le attenuanti del caso, bisogna avere il coraggio di ribadire che la scelta della droga, anche solo quella di "provare", rimane pur sempre una scelta personale. Scusare o separare i giovani dalle loro personali responsabilità, farebbe il gioco della droga stessa, rientrando in quella logica di incapacità a compiere scelte responsabili che li ha portati a drogarsi. Lo stesso vale per gli interventi indirizzati al recupero. Il drogato è, e rimane, persona libera e responsabile. Scegliere per lui, e costringerlo ad accettare scelte non sue, lo rinchiuderebbe ancora una volta dentro ad un ruolo passivo, senza vie d'uscita.

La seconda cosa da tenere presente è che nessuno può illudersi di essere fuori da questo problema. E la prima ad essere chiamata in causa è la famiglia. Purtroppo non è più così chiaramente percepito e concretamente vissuto quello che ha ricordato il Cardinale Ballestrero, in una famosa omelia pronunciata a pochi giorni dalla strage di tossici a Torino, negli ultimi giorni dell'ottobre scorso: "È più importante la crescita e l'educazione dei giovani che il lavoro, che la carriera, che il benessere, che il rango sociale: che la famiglia resti e diventi sempre più sorgente d'amore per le generazioni che crescono: senza questa, le piaghe sociali non scompariranno".

La terza cosa da non dimenticare è che il male di oggi ha radici assai lontane. L'incertezza educativa — quando non si è trattato di vera e propria latitanza — che, partendo dalle stesse teorie pedagogiche, ha attraversato tutti i livelli della nostra cultura, dalla famiglia alla politica, dalla scuola alla parrocchia, dalla scienza al mondo del lavoro, ha avuto effetti devastanti. Proprio in questo vuoto educativo la cultura della droga ha potuto infiltrarsi e prosperare.

Mi torna in mente uno slogan coniato qualche anno fa contro un'altra grande piaga sociale del nostro tempo: la fame. Potremmo parafrasare quello slogan così: "Contro la droga, cambia la vita". In quella prima occasione, la nostra vita — di fatto — non è cambiata, e ancora si muore di fame nel mondo. Dio non voglia che, fra qualche anno, ci troviamo a fare le medesime amare costatazioni anche per le vittime della droga.

Fr. Luigi Martignani